

VITA NELLO SPIRITO

di **Giuseppe Altamore**  
cp

Paolo, l'ebreo nato a Tarso il 4 d.C. e morto a Roma tra il 64 e il 67, non poteva certo immaginare lo sconquasso che avrebbero causato le sue parole in quegli anni incerti che seguirono la crocifissione di Gesù Cristo.



## Romani 12: un vaccino contro certe derive

I pilastri normativi della religione dei padri non potevano essere demoliti senza conseguenze. La Lettera ai Romani ne è un esempio chiarificatore. A cominciare dalla contestazione della circoncisione che «ha certamente un'utilità se metti in pratica la Legge (meglio sarebbe dire la Torah, che significa "insegnamento", ndr.); ma se tu sei un trasgressore della Legge, la tua circoncisione diventa incirconcisione», afferma Paolo.

Egli non ha ancora l'intenzione di cancellare le antiche regole bibliche. L'apostolo delle genti grida con forza il primato dello spirito sopra ogni cosa. Si affida totalmente alla volontà di Dio e del Figlio dell'Uomo (Dn 7, 14) per scardinare le incrostazioni che avvolgevano il giudaismo dell'epoca. La sua è anche una lotta al potere "clericale" che tutto domina e che rischia di allontanare i fedeli dal Signore. Ecco che si scaglia contro i suoi correligionari, più volte definiti "peccato-

ri", perché formalmente aderiscono ai precetti e poi li trasgrediscono.

Siamo nel pieno di una polemica feroce e spesso violenta tra due gruppi di fedeli che continuano ad avere in comune il culto del Tempio.

**Ancora per molto tempo**, «il cristianesimo a Gerusalemme ha continuato a svilupparsi in seno alla fede ebraica e non contro o fuori da essa» (Jean-François Bouthors, *Paolo l'ebreo*, Edizioni Dehoniane, pag. 83). D'altronde, Paolo, in relazione alla questione della circoncisione è dell'avviso che gli ebrei suoi seguaci devono essere circoncisi, come accade a Timoteo.

Ma il suo programma è ambizioso: parlare ai gentili e rendere universale la fede di Abramo. In Romani 12 siamo già oltre il limite imposto dai precetti ebraici. Paolo si rivolge ai pagani che abitavano la capitale dell'impero esortandoli a com-

piere un culto "razionale", vale a dire, "logico", secondo la ragione.

Questo culto o "servizio" consiste nel considerare le misericordie di Dio e offrire i propri corpi come sacrificio vivo, santo e gradito a Dio.

**Ecco che il fedele si ritrova "nudo" e senza apparati teologici al cospetto del Signore.** Ma qual è il fondamento di questo rinnovato patto? Innanzitutto, la Croce. Con il termine "corpo", egli indica l'uomo nella totalità delle sue relazioni e del suo essere. Il "nuovo" culto è una quotidiana offerta di sé che prolunga il dono di Cristo sulla croce.

Al di là dei simboli e delle definizioni siamo nella spiritualità ebraica che si nutre di una nuova linfa. «Paolo non annuncia la "sostituzione" di un popolo con un altro, ma l'ampliamento del campo della proclamazione della salvezza» (Bouthors, pag. 97). Egli offre i

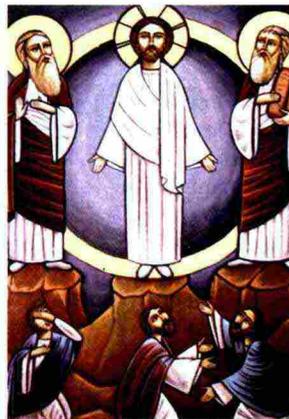


Chiariamo subito che Paolo, come spesso ci ricordano teologi e perfino rabbini, voleva riformare il giudaismo in modo radicale, non fondare una nuova religione. Una riforma davvero profonda.



In alto a sinistra: Circoncisione di Gesù, Luca Longhi (Ravenna, 1507-1580). Il pittore ravennate, dipinse la tavola per la chiesa di San Benedetto di Ferrara, nel 1561, come attesta la scritta sul vaso bronzeo. A destra: icona della trasfigurazione del Signore. In basso: rito della circoncisione tra gli Ebrei.

doni del Dio di Israele a tutti, senza distinzione. La "Legge dello Spirito" ormai è l'unica via percorribile. Ma aderire alla "Nuova Alleanza" secondo questo schema inedito complica parecchio il percorso del fedele, soprattutto per i pagani. Ecco allora che ci viene in soccorso una parola chiave: "trasformatevi". Per la precisione, egli dice (Rm, 12,2): «...non conformatevi a questo secolo, ma trasformatevi con il rinnovamento della mente, in modo da discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».



Non a caso sono stati scelti proprio questi versi per guidare e ispirare l'11° Capitolo Generale della Società San Paolo conclusosi ad Ariccia (Roma) lo scorso giugno. Come sappiamo la vita religiosa, soprattutto delle Congregazioni, Ordini e Istituti religiosi a carattere apostolico è piuttosto compli-

cata. La crisi attanaglia spesso istituzioni solide che devono combattere su più fronti. Il forte calo delle vocazioni è una vera e propria cartina al tornasole di qualcosa che non va.

Mentre gli ordini contemplativi sono spesso in crescita e i monasteri di clausura accolgono molti giovani attratti da un messaggio forte e preciso che non prevede faticose ambiguità. È il forte e "profumato" richiamo di Dio che attrae. Vivere in una dimensione mistica con le giornate scandite dalla preghiera, dallo studio e da attività concrete ma meditative,

ha un fascino senza tempo. Più difficile e complicato è resistere alle lusinghe del mondo contemporaneo quando si svolgono attività apostoliche che solleticano quei lati oscuri che ci sono in tutti noi e che possono essere riassunti con la parola "idolatria".

Ripartire dal messaggio contenuto in Romani 12 è come assumere un vaccino contro certe derive che allontanano dal «culto razionale» e dall'offerta dei «corpi». Mettere a posto i bilanci o le attività apostoliche in generale può essere distraente o addirittura allontanare dal quel percorso spirituale che san Paolo non smette mai di evocare.

È un messaggio dinamico mai statico, che pone il fedele sui sicuri binari della Via, a condizione di non lasciarsi distrarre dalle lusinghe del potere, dalla posizione rivestita e dalla voglia di dominio. Elementi che distruggono e ci allontanano dall'incontro con il Divino. Si tratta di un percorso a ostacoli dove le tentazioni possono apparire più forti della fede. E allora, mettiamoci in condizione di mettere in atto, almeno in parte, nel nostro piccolo, quello sconquasso di schemi preordinati che sono stati il vero bersaglio dell'Apostolo delle genti. □

